

fatica finalmente, dietro le sbarre erano stati costretti ad assumersi le proprie responsabilità? Chi inneggia alle forze dell'ordine dovrebbe ricordarsene sempre, anche nel momento in cui si presentano all'Assemblea dei provvedimenti che in realtà vanno a caricare maggiormente il loro lavoro. In un momento in cui ci poniamo il problema di aggregare nuovi giovani sul piano della sicurezza del territorio, stiamo addirittura pensando a forze di polizia municipale chiamate ad assumersi nuove responsabilità, organizziamo nuove figure come il poliziotto di quartiere, investendo sul piano della sicurezza, da una parte tessiamo la tela, e dall'altra sembriamo disfarla. Quando apriamo le carceri a persone colpevoli, in realtà, quello che facciamo è appunto lavorare in contrasto con i nostri principi.

Ecco che allora, rispetto ad un provvedimento di questo tipo, la Lega nord non poteva fare altro che esprimere il proprio dissenso perché, se si sta in mezzo alla gente, si ascoltano i cittadini e si leggono addirittura numerosi sondaggi sui bisogni e sulle richieste dei nostri cittadini, ritengo che una delle priorità, se non addirittura la prima, sia proprio il bisogno di sicurezza, vale a dire il bisogno di vedere rispettata la proprietà, di vivere tranquilli nella propria città e di vedere punito il reato di immigrazione clandestina. Mi riferisco alle persone introdotte nel nostro paese come clandestini, perché, alla fine, anche se non era quello l'intento per cui sono arrivate in Italia (e molto spesso era proprio questo, perché probabilmente non avevano altro da fare nel loro paese), anche quelle persone forse oneste provenienti da paesi extracomunitari, ed entrate in maniera illegale nella nostra nazione, non trovano altro modo per vivere se non quello di delinquere o di collegarsi alla criminalità autoctona già esistente.

Credo che, proprio in questa Assemblea, debba esserci da parte di tutti i parlamentari una sollevazione di coscienza, poiché è possibile intervenire solo attraverso provvedimenti articolati, che vadano ad incidere in maniera chiara sul problema della situazione carceraria, che

costituisce un problema grave. Al riguardo, vorrei ricordare che in Commissione affari sociali ci stiamo occupando anche dei problemi di sanitari, e dunque del diritto alla salute, delle persone detenute: come vedete, sono diversi gli aspetti attraverso i quali si può leggere questo problema, che riguarda senz'altro, in senso lato, la condizione umana.

È possibile intervenire, a mio avviso, solo con provvedimenti articolati, sviluppati attraverso una serie di investimenti; sarebbe eventualmente possibile intervenire anche attraverso sia la possibilità di dismettere strutture non più utilizzate per altri scopi, sia di investire in strutture che intervengano anche sul piano della salute della persona, sulla sua riabilitazione e sulla capacità di farla riflettere.

Vorrei ricordare, infatti, che la pena che viene inflitta non deve essere solamente un parcheggio, ma deve rappresentare anche la possibilità di scontare gli anni comminati per compiere, all'interno di sé stessi, un percorso di riflessione sulla propria vita, sul proprio operato; anzi, dovrebbe essere offerta l'opportunità di sviluppare l'intero progetto rieducativo, perché molti di noi sanno che, nel momento in cui si viene incarcerati, si ha a propria disposizione anche una serie di esperti (assistenti sociali, psicologi) in grado di sviluppare, a favore la persona carcerata, un progetto di tipo sociale.

Se i tribunali hanno ritenuto di infliggere determinati anni di pena, e se dopo l'incarcerazione c'è un'*équipe* che sviluppa un progetto individualizzato sulla persona incarcerata, vuol dire che c'è un intento che deve essere sviluppato a pieno. Soprattutto, visto che dall'altra parte ci sono persone che stanno fuori dal carcere perché sono persone oneste, che lavorano e che hanno il diritto e il dovere di difendere i propri figli, per queste persone deve esserci il rispetto delle istituzioni, e dunque le pene che sono state comminate devono essere scontate fino all'ultimo giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ercole. Ne ha facoltà.

CESARE ERCOLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dato interessante che emerge dalla discussione sulle linee generali del provvedimento e sul complesso delle proposte emendative ad esso presentate attiene ad una posizione a mio avviso molto chiara, che noi della Lega nord abbiamo già esplicitato in Commissione giustizia.

La pubblicità che l'Assemblea offre attribuisce una forza anche maggiore alle nostre posizioni.

L'Assemblea rappresenta la massima espressione pubblica delle nostre convinzioni e delle nostre posizioni. Si è parlato di emergenza carceri: sì, vi è un'emergenza che si può definire fisiologica, nel senso che è connaturata ad un luogo di sofferenza, di detenzione, dove uomini e donne sono privati della libertà personale. Pertanto, anche se riuscissimo a raggiungere tutti i nostri obiettivi, non ritengo che saremo mai in grado di creare una situazione carceraria in cui non vi siano tensioni, violenza e momenti personali di sofferenza da parte di chi è detenuto.

Soprattutto, a nostro modo di vedere, occorre ribadire che questa situazione d'emergenza non è solo italiana. Ho letto sui giornali di fatti accaduti nelle ultime settimane nelle carceri europee, in particolare in quelle francesi, che hanno interessato anche alcuni dei nostri concittadini. Si tratta, purtroppo, di fatti negativi che segnalano una situazione molto simile a quella italiana con un numero quasi pari di detenuti a quasi parità di popolazione. Anche in quel caso, vi è stata una risposta molto chiara da parte del Governo, dal momento che è stato detto che si sarebbero costruite nuove carceri. È una risposta che, da un certo punto di vista, può essere banale, ma è una risposta concreta a questa domanda. Se vi sono detenuti, ovviamente, una delle risposte, a nostro avviso quella principale, è di aumentare il numero delle carceri.

Il dato che è stato fornito è inquietante: mi riferisco, se non ho capito male, alla chiusura di circa 60 istituti di detenzione nel corso di questi anni. È sicuramente un dato che ci fa riflettere. Negli ultimi anni,

a fronte di un certo aumento della popolazione carceraria, vi è stata una politica che, invece, ha portato a chiudere un determinato numero di carceri, non so se a torto o a ragione. Vi saranno stati anche motivi di logistica, ma questo è un dato chiaro.

Un altro elemento che viene posto all'attenzione è che ci troviamo oggi ad esaminare un provvedimento, a nostro avviso, pasticciato. Vorrei usare questo termine non in modo offensivo nei confronti del relatore o dei proponenti. Da una parte, tale provvedimento, a nostro avviso e come abbiamo dimostrato, è un indulto mascherato e, dunque, sarebbe dovuto essere sottoposto alle procedure di cui all'articolo 79 della Costituzione.

Dall'altra parte, come diceva il sottosegretario, è un istituto che si sovrappone a strumenti già esistenti nel nostro ordinamento in un clima di attività deflattiva costante. Vi è un dato politico da cui non possiamo esimerci. Nella società italiana cittadini, il popolo, la gente (per usare questo termine spesso e volentieri abusato) non avvertono assolutamente l'esigenza di provvedimenti di questo tipo. Non vorrei ricorrere al famoso sondaggio, ma penso che, se avessimo la possibilità di consultare in via diretta i nostri concittadini di centrodestra e di centrosinistra, neanche una minoranza significativa di questi sosterebbe un provvedimento del genere.

Si tratta di un provvedimento sostenuto solo da alcune forze politiche, dalla classe parlamentare, dalla classe giornalistica e da alcune associazioni: una minoranza. Si tratta di una minoranza attiva, capace di portare avanti le proprie posizioni attraverso i mezzi di comunicazione e capace di compiere un'azione di pressione pubblica. Tuttavia, non rappresenta — e penso che tutti i colleghi saranno d'accordo su questa posizione — il sentire dei cittadini italiani.

È chiaro a tutti che si sta cercando di approvare un provvedimento estraneo alla volontà dei nostri concittadini e se ciò avverrà ognuno si assumerà le proprie responsabilità. In ogni caso, ricordo che, di solito, i cittadini attribuiscono maggiori

responsabilità riguardo alle leggi approvate a chi ha in mano la maggioranza e il Governo del paese.

Posso anche arrivare a giustificare determinate posizioni tenute dalle opposizioni, ma evidentemente non capirò mai — forse è un mio limite, ma non credo si tratti proprio di questo — le motivazioni che portano l'attuale maggioranza a scontrarsi con l'opinione pubblica del paese.

Si è sempre molto parlato della sicurezza dei cittadini e anche i miei colleghi ne hanno parlato prima. Ebbene, in occasione delle celebrazioni per l'inizio dell'anno giudiziario abbiamo avuto la riprova che la sicurezza dei cittadini, a tutt'oggi, non è garantita. Ho già ricordato in precedenti occasioni, e lo ripeto, che a tale riguardo il centrosinistra non ha ottenuto grandi risultati ed il centrodestra sta percorrendo una strada che, purtroppo, lo porterà ad ottenere gli stessi risultati.

La sicurezza dei cittadini, dunque, non è garantita perché i dati confermano il precedente fallimento. Infatti, quando nove reati su dieci rimangono di autore ignoto ciò vuol dire che in questo paese si sta vivendo già in un regime di amnistia ordinaria. Quindi, non è necessario inventarsi strumenti straordinari per garantire praticamente l'impunità assoluta ai delinquenti.

Tali cose vengono capite al di fuori di quest'aula, mentre al suo interno qualcuno continua ad essere sordo a tale riguardo. Questo è un fatto che, evidentemente, non interessa il mio gruppo di appartenenza che ha mille modi e mille motivi per spiegare la sua posizione.

La prova che la giustizia è ingolfata è data dai 6, 7, 8 milioni di procedimenti in corso e che non arrivano mai ad alcuna conclusione. Nel giro di dieci anni si sono decuplicate le prescrizioni e vi sono state scarcerazioni che hanno riguardato decine di mafiosi. Ve li ricordate? In questo specifico caso vi è anche la responsabilità di parte della magistratura che non riesce a perseguire — non può farlo per incapacità o per non so quali altri problemi — i reati infami e gravissimi e, magari, perde

tempo per portare avanti processi di nessun conto. Il risultato è che, alla fine, vengono scarcerati delinquenti, mafiosi, sequestratori di persone, assassini, eccetera.

I provvedimenti per cambiare il sistema, la macchina della giustizia, da quanto mi risulta, sono pronti e devono essere messi in calendario. In realtà, ci troviamo ad esaminarne altri e, a mio avviso, vi sono alcune responsabilità da attribuire.

Si continua a perseguire l'ipergarantismo, tra l'altro già garantito dall'inefficienza del sistema. In precedenza si sono ricordate le scarcerazioni per decorrenza dei termini ed i reati che rimangono impuniti per autori che non vengono identificati. Al riguardo, ricordo la legge Gozzini sui permessi e la legge Simeone che permette a colui che delinque e deve scontare gli ultimi tre anni — beato lui! — di finire sotto la protezione di qualche assistente sociale ma senza nessun tipo di controllo. Inoltre, sono già previste le liberazioni anticipate e vi è l'istituto della buona condotta. Abbiamo letto pochi giorni fa di un soggetto che avrebbe dovuto scontare dieci anni di reclusione, ma è uscito dal carcere scontandone otto per via di una riduzione di pena ed è come se ne avesse scontati dieci. Sono aspetti che possono sfuggire, ma che contribuiscono a creare questo stato di assoluta impunità.

Le soluzioni alternative le abbiamo già identificate. Mi riferisco, soprattutto, ad un nuovo piano dell'edilizia carceraria. A tale proposito credo sarebbe opportuno che maggioranza ed opposizione insieme dessero una spinta a tale tipo di soluzione. Vi sono, inoltre, gli accordi con i paesi terzi per far scontare le pene ai detenuti extracomunitari nei loro paesi di origine. Vi è una politica di controllo dei flussi di immigrazione. Infatti, non si può avere una doppia concezione.

Sappiamo che il surplus teorico — si parla di 15-16 mila persone, ma su questi numeri si potrebbe discutere molto — è composto da immigrati extracomunitari. Quando la nostra ed altre forze politiche della maggioranza hanno posto il pro-

blema di un controllo rigoroso delle frontiere, siamo stati supportati da alcuni settori della sinistra e dell'opposizione. Bisogna rilevare, tuttavia, che i due campi hanno una loro interconnessione. Il 30-35 per cento della popolazione carceraria è composta da immigrati, a fronte di una presenza nella società italiana del 3-4-5 per cento. Dunque, si tratta di una percentuale sette volte superiore: è un dato che bisogna tenere in considerazione.

Noi, invece, facciamo anche politica e poiché siamo in uno Stato laico abbiamo il dovere di interpretare gli appelli che ci vengono dal Colle e dal Santo Padre, ma anche di assumere decisioni in senso autonomo. L'onorevole Dussin, questa mattina, giustamente sottolineava come molti altri inviti del Pontefice, in altri campi, come quello dell'etica, ma non solo, non trovino invece una pari volontà di recepimento da parte di quegli stessi settori della sinistra o del centrosinistra, che in questo momento usano le parole del Pontefice come una bandiera o come un paravento, per giustificare l'adozione di provvedimenti del tipo di quelli che stiamo esaminando.

Si tratta, dunque, di una situazione complessa, con riferimento alla quale il gruppo della Lega ha espresso in modo coerente la necessità di non arrivare a questi provvedimenti di clemenza. Siamo pertanto contrari a questa proposta di legge ed anche se abbiamo partecipato alla discussione in Commissione, tuttavia abbiamo fatto il nostro dovere presentando le nostre proposte emendative a nome dell'onorevole Lussana. Siamo contrari a questo indultino, perché non riusciamo proprio a comprendere l'ipocrisia che si nasconde dietro questo tipo di provvedimento. Se vi sono delle ragioni così buone e se vi è una coscienza civile e politica così forte, a monte della necessità della richiesta dell'indultino, non vedo allora perché non si possa adottare un provvedimento di indulto, seguendo le procedure previste dall'articolo 79 della Costituzione, anche perché in tale occasione le forze politiche, in assoluta chiarezza e in assoluta pubblicità, sarebbero tenute a manifestare la

loro posizione. La nostra posizione l'abbiamo già esplicitata parecchie volte sia alla Camera, sia al Senato, ed è proprio la sede fondamentale dove si può fare anche luce e chiarezza nei confronti dell'opinione pubblica e dove ci si assumono responsabilità. Scaricare sugli altri le responsabilità di quello che succederà nelle carceri o *bypassare* e tentare di eludere i meccanismi previsti dalla nostra carta costituzionale con questo tipo di provvedimenti legislativi, non ci trova assolutamente d'accordo.

Concludo, dicendo uno «no» secco a questo indultino e soprattutto ritenendo che lo Stato ha il dovere di tutelare i cittadini e le vittime del reato, perché lo Stato detiene infatti l'assoluto uso legittimo della forza, in quanto i cittadini lo hanno ad esso delegato e, quindi, è necessario che esso sia in grado di utilizzarlo per garantire la sicurezza e il benessere di tutti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sergio Rossi. Ne ha facoltà.

SERGIO ROSSI. Il Parlamento con questa proposta di legge sull'indultino vorrebbe dare una soluzione alla questione penitenziaria. Tuttavia, noi riteniamo che questa non sia la strada per risolvere il problema. La Lega nord è assolutamente contraria a provvedimenti generalizzati di clemenza, che sono del tutto contrari ai principi della certezza della pena e della esecutività della stessa: principi per i quali ci siamo impegnati in modo molto serio in campagna elettorale con i nostri elettori.

La proposta di legge al nostro esame costituisce semplicemente una resa dello Stato, un provvedimento svuota carceri, che libera le nostre carceri, senza dare assolutamente le garanzie ai cittadini, con il rischio accertato che questi delinquenti potranno facilmente tornare a delinquere. Le carceri italiane — è già stato detto da chi mi ha preceduto, ma lo voglio comunque ripetere, perché sia ben chiaro — ospitano 55 mila detenuti, dei quali è importante sottolineare la composizione.

Circa 15 mila sono i detenuti in attesa di giudizio, un terzo è rappresentato da

cittadini extracomunitari (circa altri 15 mila detenuti) e circa 20 mila potrebbero essere interessati da questo provvedimento « svuota carceri ».

La maggior parte dei paesi europei ha una popolazione carceraria equivalente o superiore alla nostra, quindi non ci troviamo in una situazione anomala; l'anomalia è costituita dal fatto che le nostre carceri sono insufficienti a contenere questa popolazione.

Abbiamo presentato diverse proposte per giungere alla soluzione del sovraffollamento, come ad esempio quella riguardante gli extracomunitari, persone ospiti nel nostro paese che, nel caso in cui fossero giunte in Italia per delinquere, vorremmo scontassero nel loro paese le pene che sono state loro comminate in Italia. Ciò affinché si rendano conto della differenza esistente tra le nostre carceri e quelle del paese da cui provengono.

Oltre ai danni arrecati da tali soggetti irregolari che delinquono, occorre anche usare il danaro dei cittadini onesti per mantenerli nelle nostre carceri. Un detenuto costa oltre mezzo milione di vecchie lire al giorno.

Se dei 55 mila detenuti non considerassimo la cifra di circa 15 mila extracomunitari, che vorremmo far rientrare nel loro paese al fine di scontare la pena, rientreremmo nel numero normale dei posti regolari dei detenuti e quindi si annullerebbe il problema senza ricorrere a questo provvedimento di legge antipopolare.

Un'altra questione estremamente importante è costituita dal fatto che vi sono 15 mila persone in attesa di giudizio e, nonostante la presenza di un numero di magistrati superiore percentualmente a quello di qualunque altro paese occidentale paragonabile al nostro e addirittura doppio rispetto all'Inghilterra, vi sono ancora circa 10 milioni di processi arretrati. È ovvio che, se un processo dura 5, 10 o 15 anni, si intasa tutto, carceri comprese.

Con questa proposta di legge il Parlamento intende adottare un provvedimento non per risolvere il problema degli extracomunitari o dei detenuti in attesa di

giudizio, ma quello di coloro nei cui confronti è stata giustamente comminata una condanna. Vorrei allora mi si spiegasse come un cittadino possa comprendere e condividere un provvedimento del genere, anche perché in campagna elettorale, nel nostro programma di Governo — sulla base del quale abbiamo vinto le elezioni —, tale questione rappresentava uno dei punti fondamentali. Infatti, avevamo puntato tantissimo sulla sicurezza interna ed esterna, che significa anche certezza del diritto e della pena.

Dunque, faremo fatica a spiegare ai cittadini che rimettiamo in strada oltre ai mafiosi anche coloro che hanno commesso furti, borseggi o che hanno spacciato droga per strada o in prossimità delle scuole.

Visto che il dibattito si svolge in diretta non solo attraverso il canale televisivo della Camera, ma anche su Radio Padania libera, diciamo chiaramente agli ascoltatori che il Parlamento sta premiando quelli che, per procurarsi da vivere, rubano agli altri la ricchezza prodotta con il lavoro onesto, invece di difendere le persone oneste, vale a dire quelle più deboli, più indifese, che lavorano senza fare del male agli altri e che pagano le tasse anche per mantenere i delinquenti.

Spero quindi che il provvedimento in esame non vada a buon fine.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (ore 17,02)

SERGIO ROSSI. Se si vuole veramente risolvere il problema dell'affollamento delle carceri, lo si faccia con umiltà, con le iniziative necessarie, quale quella di costruire nuove carceri, ma non certo seguendo la più ingiusta e la più sbagliata delle strade, quella cioè di ridurre la pena a coloro ai quali è stata inflitta per i reati commessi; altrimenti dobbiamo chiederci perché lavorano i giudici, se poi non c'è più la certezza della pena.

Con il provvedimento in esame si prevede che la misura sospensiva debba essere applicata a una categoria indiscriminata di soggetti, quali i condannati che

abbiano scontato un quarto della pena inflitta. Si provvede poi anche ad un'applicazione automatica della concessione del beneficio: tale meccanismo automatico è un elemento caratteristico dei provvedimenti di indulto.

Faccio presente che le Camere nel 1992, introducendo un *quorum* qualificato, intesero bloccare l'uso indiscriminato dei provvedimenti di clemenza collettiva. È stato soprattutto inserito un meccanismo anche a tutela delle minoranze che, a nostro avviso, costituisce un elemento politico che deve essere sottolineato.

Si denota tuttavia una certa ipocrisia nel momento in cui si propone alle Camere un provvedimento che riveste invece i tipici connotati di un provvedimento *bipartisan*: si vuole eludere l'articolo 79 della Costituzione, che prevede per la deliberazione assembleare dei provvedimenti di amnistia e di indulto un *quorum* qualificato e rafforzato, due terzi dei componenti di ciascuna Camera, e si ricorre quindi alla scorciatoia del cosiddetto « indultino », senza rispettare il dettato costituzionale.

Riteniamo si tratti di un passaggio assolutamente sbagliato, e pertanto auspico che i colleghi della maggioranza, soprattutto quelli di Alleanza nazionale che si sono impegnati anche essi in una campagna pubblica contro l'indulto, respingano la proposta di legge in esame.

Viviamo in un paese in cui nove reati su dieci restano impuniti, i processi arretrati sono 10 milioni — lo abbiamo già detto — i reati prescritti sono aumentati di dieci volte dal 1990. La sicurezza pertanto è compromessa, perché i delinquenti sono di fatto liberi in quanto lo Stato è ipergarantista.

Ci sono già leggi come la legge Gozzini, che concede i permessi ai detenuti, la legge Simeone, che affida i delinquenti agli assistenti sociali, la legge sulla liberazione anticipata per la quale è sufficiente avere la buona condotta.

Noi abbiamo invece il dovere morale di aumentare la fiducia e la speranza e di migliorare la sicurezza, non di dichiarare la sconfitta dello Stato. È pertanto un

errore approvare un provvedimento di legge estraneo alla volontà dei cittadini: questi ultimi attribuiscono maggiori responsabilità per le leggi approvate a chi ha in mano la maggioranza e il governo del paese, e quindi non capirò mai le motivazioni che portano l'attuale maggioranza a scontrarsi con l'opinione pubblica del paese.

Non comprendo, ad esempio, quale sia il prezzo pagato dall'Ulivo al Polo per l'appoggio a questa proposta di legge. So che non è nel DNA dell'UDC concedere qualcosa senza avere in cambio qualcos'altro. Ho in mente le parole dell'onorevole Follini, in merito all'appoggio alla nostra proposta sulla devoluzione, quando, usando una frase pubblicitaria, ha posto la condizione « no Martini, no party », come dire: o pagate o non avrete niente da noi. Ricordiamo tutti, poi, quando Casini, all'epoca non ancora Presidente della Camera, affermava che bisognava sparare sui gommoni degli scafisti che portavano i clandestini nel nostro paese. Ora, questi erano gli slogan della campagna elettorale; invece, dopo che hanno vinto le elezioni e sono entrati in Parlamento, ecco che i parlamentari dell'UDC chiedono sanatorie e regolarizzazioni per i clandestini presenti nel nostro paese, cosa che si erano ben guardati dal proclamare in campagna elettorale. E, poi, anche a Forza Italia dico: ricordate quando vi rifacevate a Rudolph Giuliani, l'ex sindaco di New York, in merito alla tolleranza zero nei confronti della criminalità, considerato unico deterrente in grado di scoraggiare chi voglia entrare nel mondo della criminalità. Mi piacerebbe conoscere anche il parere del movimento Italia dei lavori dell'onorevole Di Pietro, ex poliziotto ed ex magistrato, per sapere quale sia la loro posizione in merito a questo provvedimento sull'indultino.

Noi della Lega nord non vogliamo predisporre un provvedimento di clemenza finalizzato a svuotare le carceri, anche perché questo provvedimento non porterebbe ad una soluzione radicale, visto che, purtroppo, il naturale *turnover* dei delinquenti farebbe sì che, in pochi anni, la

situazione tornerebbe, sicuramente, come quella attuale. In base alle statistiche, sappiamo che il 60 per cento delle persone che sono state in carcere, una volta fuori, ricomincia a commettere reati. Quindi, se questi sono i presupposti, non vedo per quale motivo questa proposta di legge debba andare avanti ed essere approvata da questo Parlamento. Pertanto, come componente del gruppo della Lega nord, ribadisco la mia più viva contrarietà a questo indultino (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Ballaman, che aveva chiesto di parlare; s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Didonè. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DIDONÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io non posso che esprimere la mia contrarietà al provvedimento oggi in discussione, per una serie di ragioni che mi accingo ad elencare. Prima di tutto, però, vorrei sottolineare che questa strada è una scorciatoia e non è una via corretta. Mediante un cosiddetto indultino, che quindi riduce alla maggioranza semplice il *quorum* necessario, si cerca di ottenere lo stesso risultato che, più propriamente, si dovrebbe raggiungere con un provvedimento di indulto o addirittura di amnistia. Si cerca, comunque, un *escamotage* tecnico, studiato dai nostri valenti avvocati che siedono in quest'aula, che non fa onore a quest'Assemblea e ai suoi proponenti, ai quali evidentemente basta soltanto il risultato.

Debbo anche ammettere che sia come parlamentare sia come cittadino ritengo altrettanto inopportuno approvare questo provvedimento nel 2003, quando per tutto il 2000, anno giubilare — ho sentito qualcuno dire che questo provvedimento è frutto anche degli impegni presi con la visita del Papa —, la precedente maggioranza dell'Ulivo non ha portato nessun provvedimento di limitazione della pena.

Forse quello era l'anno più appropriato, visto che si celebrava il Giubileo, mentre ora la sinistra è tutta favorevole

alla presente proposta. Invece, prima affermava che non c'era la possibilità di avere una maggioranza qualificata: in ogni caso, l'indultino si poteva fare anche prima.

Mi sembra che il paese abbia bisogno sicuramente di cose più importanti. Vi è l'occupazione, i dati economici che sono un po' in discesa, le vicende recenti anche di importanti aziende del nostro paese, tutti problemi che ci dovrebbero far concentrare su tali argomenti e quindi prendere provvedimenti strutturali di cui sicuramente il nostro paese ha bisogno. Dovremmo utilizzare meglio il nostro tempo per risolvere, una volta per tutte, come dicevamo, i problemi più importanti. A me sembra che questo tipo di intervento che riguarda dai 10 ai 20 mila reclusi non sia altrettanto importante rispetto a 57 milioni di italiani che aspettano interventi sicuramente molto più importanti, come investimenti e infrastrutture, che dovrebbero far decollare il nostro sistema Italia. Oltretutto, vi sono provvedimenti che potrebbero sollevare le sorti del nostro paese che sono in attesa da mesi e che vengono continuamente rinviati, mentre il tempo e lo spazio per questo tipo di discussioni e di interventi lo si trova sempre. A me pare che, pur essendo all'interno di questa maggioranza e condividendone il programma elettorale presentato nel 2001, probabilmente, in questi due anni e mezzo i provvedimenti riguardanti il settore giudiziario ne abbiamo adottati in abbondanza. Forse si potrebbe cominciare a parlare e a discutere di cose che più interessano il paese.

Entrando nel merito del provvedimento, in Italia ci sono tra le 50 e le 60 mila persone in carcere, come abbiamo sentito dai diversi interventi di questa mattina e del pomeriggio: possono sembrare tanti, ma comunque si tratta di uno ogni mille abitanti. Essi sono in percentuale molto minore rispetto ai paesi di riferimento dell'Europa occidentale e molto meno anche se paragonati in proporzione alla popolazione degli Stati Uniti, che consideriamo come un paese culla delle libertà, in modo particolare della

persona: pertanto, sotto questo punto di vista la nostra è una situazione in difetto.

Se il problema è che le carceri sono insufficienti, come ho sentito dire alla presentazione di questa proposta di legge, questo è un altro discorso e allora di carceri si dovrebbe parlare, non di indulto per togliere da esse i carcerati, ma eventualmente per adottare un programma carcerario adeguato alle necessità. Ricordo che di questi 60 mila carcerati più di un terzo, 20 mila, sono comunque cittadini extracomunitari. Si tratta di cittadini venuti da paesi al di fuori dell'Unione europea, che non hanno altro meglio da fare se non mettersi a delinquere. Anzi, ricordo che alcuni paesi come l'Albania hanno aperto le porte delle carceri al momento del cambio di regime, per cui noi ci siamo trovati immersi nella peggiore accozzaglia che questi paesi potevano espellere dal loro territorio. Questo numero relativo agli extracomunitari residenti in Italia è superiore di dieci volte rispetto ai dati riguardanti i cittadini italiani: in altre parole, la percentuale di delinquenza o comunque di attività delittuose tra i residenti extracomunitari è di dieci volte superiore rispetto a quella presente tra i cittadini italiani.

Anche questo dato dovrebbe far riflettere coloro che in questi anni hanno approvato leggi demenziali aprendo i nostri confini a tutti coloro che venivano in Italia a fare di tutto tranne che a lavorare.

Se fossero stati accolti i segnali di allarme lanciati già molti anni fa dalla Lega nord Padania, probabilmente non saremmo giunti alla realtà che dobbiamo affrontare ora. Tale problema dovrebbe essere risolto nel modo più normale, restituendo cioè ai paesi di origine i soggetti indesiderati affinché scontino nelle carceri nazionali la pena loro comminata in Italia. In tal modo, essi potranno giudicare la differenza esistente — dato che si lamentano attraverso scioperi della fame e della sete nelle nostre carceri — tra i penitenzieri italiani, quelle turchi, marocchini, algerini, iraniani o albanesi (potremmo stilare una lunga lista). Sicuramente, conoscono benissimo il trattamento in quei paesi: ho avuto modo di parlare con

persone extracomunitarie in carcere e vi assicuro, onorevoli colleghi, che nessuno vuole tornare nei paesi di origine a scontare la pena che gli è stata comminata in Italia.

Il nostro ministro Castelli doveva iniziare a lavorare per stipulare accordi con i paesi che ho testé nominato (Albania, Tunisia, Marocco): alcuni sono già stati definiti mentre altri lo saranno nei prossimi mesi ed anni. Questo risolverebbe il problema delle carceri, perché da 55 — 60 mila detenuti si arriverebbe a 40 mila detenuti, numero che il nostro sistema carcerario sarebbe in grado di sopportare. Tra i detenuti rimanenti, altri ventimila sono in attesa di giudizio o del ricorso. Questo è un altro problema molto serio, poiché chi è in attesa di giudizio dovrebbe ricevere un trattamento diverso, poiché in caso di assoluzione lo Stato dovrebbe pagare notevoli rimborsi ai cittadini rimasti in carcere molto tempo. Si apre una questione che, oltre a non fare onore al nostro paese, dovrebbe far riflettere attentamente anche i nostri magistrati, soprattutto i rappresentanti sindacali, i quali invece di criticare i ministri espressione di una maggioranza eletta dal popolo e le leggi — dopo quella votata dal Parlamento, qualche pubblico ministero di una grande città del nord si è fatto notare — dovrebbero guardare più al proprio interno e giudicare se, effettivamente, svolgono il proprio mestiere con dedizione.

In Italia ci sono circa 9 mila magistrati: il ministro Castelli ha dichiarato che il prossimo anno dovrebbero essere effettuate altre mille assunzioni. Questo numero oltrepassa quello degli altri paesi europei, in particolare del mondo occidentale, che è molto vicino a noi e presenta la stessa situazione sociale. Nonostante ciò, in Italia i processi durano anche dieci anni, senza considerare le eccezioni che vedono i processi durare anche oltre, lasso di tempo che porta alla prescrizione. Ogni magistrato ha un arretrato pari a millecinquecento processi ed il numero dei processi arretrati è dell'ordine di una decina di milioni: nessuno si preoccupa se si allungano i tempi ed i costi della

giustizia, se ciò toglie certezza del diritto ai cittadini, ponendoci all'ultimo posto non solo tra i paesi occidentali, ma anche tra quelli normali del mondo, ovviamente non considerando i paesi sottosviluppati.

Ebbene, tutto questo non sembra interessare ad alcuno. Vorrei che in aula si indicassero i numeri relativi al lavoro dei magistrati: quante ore al giorno essi lavorano, di quanti giorni di ferie godono ogni anno, di quanti giorni di malattia in media usufruiscono, quanti giorni di assenza *pro capite* fanno all'anno senza che spesso venga denunciata, perché, è noto, nessuno può farsi nemico un giudice; infine, quanti incarichi extraprofessionali svolgono. Ho avuto qualche esperienza diretta ed ho partecipato a qualche processo anche nella mia qualità di ex amministratore di un comune; ebbene, la mia esperienza è stata incredibilmente negativa. I processi non si esauriscono mai, non si arriva mai alla sentenza; le udienze vengono, per i più svariati motivi, rinviate. Si continuano a richiedere consulenze a periti che quasi sempre fanno perizie compiacenti verso la posizione del giudice, perché altrimenti non vengono più chiamati al lavoro peritale.

Questi magistrati, lo ricordo, lavorano non più di quattro ore al giorno, convocano comunque le persone alle 8 e 30 del mattino anche se il processo si svolgerà nel pomeriggio e fanno perdere tempo anche per sei ore a funzionari ed amministratori pubblici (due vigili della mia amministrazione quasi tutte le settimane erano per mezza giornata dal giudice per le testimonianze e questo comportava sicuramente una perdita di funzionalità all'amministrazione comunale). Queste cose fanno perdere tempo oltre che agli amministratori pubblici anche alle persone normali che svolgono attività lavorativa, spesso soltanto per affermare che esiste un vizio di forma e che il processo verrà rinviato, se va bene, alla primavera successiva e che quindi si svolgerà nove mesi o più dopo, a volte anche l'anno successivo.

L'esperienza diretta che ho avuto anche con riferimento ai tribunali fallimentari mi ricorda che questi addirittura prima

del 2000 fissavano le udienze successive anche per il 2003 ed oltre; sicuramente, quindi, questi hanno tempi ancora più lunghi. Questa è la giustizia italiana: di questo tuttavia non si parla in quest'aula, si parla invece di indultino.

Non ci vuole tanto per definire questa situazione; occorre buona volontà. Basterebbe che i giudici lavorassero come si fa in una qualsiasi azienda e mi sembra che in Inghilterra il problema sia stato risolto proprio in questo modo, attraverso un'organizzazione che ha obiettivi non soltanto economici da raggiungere; sarebbe sufficiente operare una selezione fra processi di serie A e serie B in base all'importanza e si selezionassero diversamente le modalità di programmazione. Basterebbe quindi che i magistrati fossero presenti e lavorassero otto ore come tutti i lavoratori italiani. Sarebbe importante anche avere la possibilità di licenziare quei magistrati che non fanno il proprio dovere, come accade del resto per molti lavoratori italiani. Basterebbe attuare ciò che il nostro ministro Castelli con molto coraggio sta portando avanti, ossia redigere semplicemente la pagella del magistrato. Un magistrato bravo progredisce in carriera, mentre quello non bravo resta al suo posto o addirittura viene licenziato.

Mi sembra che, anche in questo caso, un sistema premiante in base all'anzianità non sia il massimo, soprattutto in un settore così delicato e così importante come la giustizia.

Anche per quanto riguarda il discorso sulla separazione delle carriere, speriamo che a breve vi sia un progetto, un decreto, qualcosa che vada nella direzione più volte auspicata dalla Lega. Non parlo dell'elezione diretta del giudice, come del resto, secondo noi, sarebbe giusto. Il giudice deve rispondere ad un mandato popolare, non è possibile che un giovane neolaureato di 28 anni, soltanto perché ha vinto un concorso — sappiamo, del resto, come questi concorsi statali normalmente vengono fatti —, giudichi la vita di un uomo e che, qualora sbagli, non accada nulla, perché farà carriera ugualmente. Non parlo dell'immoralità che per tanti anni è

stata presente in quest'aula e alla quale finalmente si è posto fine con un provvedimento della Lega. Vi sono anche esempi illustri: qualche ex Capo dello Stato, dopo avere svolto un processo da magistrato, ha fatto per quarant'anni il parlamentare, ha percepito lo stipendio da parlamentare e lo stipendio da magistrato, compresi anche gli scatti, ed è andato in pensione con la pensione sia del magistrato che del parlamentare. Sappiamo che anche l'argomento pensioni è un argomento attualissimo e di fronte a problemi concreti di cassa c'è anche da stare attenti.

Queste sono considerazioni su cui si dovrebbe ragionare e discutere. Secondo me, i magistrati dovrebbero parlare meno, partecipare meno a trasmissioni televisive, fare meno comizi, mettere qualche toga di porpora e qualche collo di ermellino in meno e, magari, fare un esame di coscienza.

Guardiamo comunque i numeri. Come abbiamo detto, ci sono 15-20 mila extracomunitari, 20 mila persone in attesa di giudizio. Alla fine, coloro che sono in carcere sulla base di una sentenza passata in giudicato sono molto meno della metà dei carcerati. Come abbiamo visto, oltre agli 8-10 milioni di processi arretrati, vi è comunque il gravissimo dato di fatto di partenza: in Italia — come è stato del resto sottolineato dai colleghi che sono precedentemente intervenuti — per 9 reati su 10 non si trova il colpevole. Se ragionassimo per un attimo, vedremo che in Italia chi delinque ha il 90 per cento di probabilità di non essere preso, ossia di farla franca.

PRESIDENTE. Onorevole Didonè, la prego di concludere.

GIOVANNI DIDONÈ. Se anche viene preso, egli dispone comunque di un numero non quantificato, ma sostanzioso, di anni di carcere in cui non accade assolutamente nulla, a meno che non venga sorpreso in flagrante ad uccidere una persona.

Concludo, signor Presidente, visto che ho utilizzato tutto il tempo a mia disposizione, con una breve riflessione, pen-

sando eventualmente alle vedove, agli orfani, a tutti quelli che hanno subito reati e che vedono tornare liberi gli autori delle azioni criminose con un ulteriore sconto di pena, oltre a tutti quelli già previsti dalle leggi vigenti. Penso che questo sia un dato che ci deve far riflettere e a causa del quale si deve votare contro questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Guido Dussin. Ne ha facoltà.

GUIDO DUSSIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame non costituisce un'ipotesi di sospensione della pena o di misure alternative alla detenzione, come stanno cercando di farci credere i presentatori e, in particolar modo, i nostri amici di Forza Italia, ma rappresenta un vero e proprio atto di clemenza pari all'indulto.

In primo luogo, vorrei segnalare l'aggiramento costituzionale che ha dell'imbroglio perché l'indulto e l'amnistia veri e propri già prevedono la possibilità di inserire delle condizioni e le condizioni previste dall'indultino sono la stessa identica cosa. Quindi, non è possibile far passare questo provvedimento a maggioranza. Era ovvio che la maggioranza assoluta era il minimo che si poteva chiedere, se non addirittura la maggioranza dei due terzi o l'unanimità di quest'Assemblea. Ovviamente, il mio intervento necessariamente ripeterà quanto è già stato espresso in quest'aula dai miei colleghi.

È chiaro che questo provvedimento è stato partorito soprattutto per affrontare il problema dell'affollamento delle carceri. Le carceri italiane ospitano circa 55 mila detenuti di cui è importante sottolineare anche la composizione: 15 mila detenuti circa sono in attesa di giudizio (un dato che fa sicuramente pensare); un terzo degli attuali detenuti è ormai rappresentato da cittadini extracomunitari, e circa 15 mila di costoro potrebbero essere interessati dal provvedimento. A tale proposito, vorrei ricordare che la popolazione carceraria italiana non è assolutamente

fuori misura, anzi, tralasciando gli Stati Uniti, che forse sono esagerati in maniera opposta, la maggior parte dei paesi europei, paragonabili a noi dal punto di vista sociale, culturale ed economico, ha una popolazione carceraria equivalente o superiore. Non vi è, quindi, una situazione anomala in Italia. La situazione anomala è rappresentata dall'insufficienza delle carceri a contenere la popolazione attuale di detenuti. Cominciamo allora ad affrontare correttamente il problema: non ci sono troppi carcerati, bensì poche carceri per contenerli. Una soluzione potrebbe benissimo essere trovata attraverso il progetto di finanza. Infatti, se noi applicassimo il progetto di finanza, che sta funzionando per altre opere pubbliche, sicuramente potremmo trovare una soluzione che consenta di realizzare nuove carceri e centri di accoglienza, che oggi mancano. Per tali motivi, le forze dell'ordine sono costrette a lasciar liberi i detenuti che arrestano la sera.

La soluzione potrebbe trovata con la legge obiettivo che abbiamo approvato all'inizio di questa legislatura in coerenza con il programma elettorale della Casa delle libertà. Abbiamo un patrimonio di beni dismissibili da parte dello Stato, già disponibili, di cui ci siamo già occupati qualche giorno fa con il provvedimento 102. Attraverso questi passaggi noi potremmo collocare benissimo questi beni sul mercato e reperire le risorse necessarie per l'apertura di nuove carceri. Tali strutture potrebbero essere realizzate attraverso il contributo dei privati, dando un valore ad ogni carcere o ad ogni cella. Attribuendo il patrimonio disponibile dello Stato ad alcuni imprenditori attraverso gare veloci o provvedimenti d'urgenza potremmo realizzare nuove carceri con tempi compresi tra due e quattro anni, anziché gli otto oggi prospettati, in modo da avere celle sufficienti ad ospitare tutta la popolazione carceraria.

Ovviamente, oltre a questo, è chiaro che servono gli accordi bilaterali, che potrebbero ridurre il numero di carcerati extracomunitari. Se noi ospitassimo tutti gli extracomunitari che giungono nel no-

stro paese ci troveremmo nella situazione di ritrovarci sul nostro territorio un miliardo di persone, perché se noi diamo una possibilità a chiunque è chiaro che tutti verranno a cercare lavoro qui da noi e condizioni migliori di quelle che hanno nei propri paesi. Un gesto esemplare in materia è stato quello dell'Australia, che qualche tempo fa fermò una nave in acque internazionali al largo delle sue coste, imponendo che non giungessero più altri clandestini. Serve poi la certezza della pena, e sicuramente servono anche altre certezze, compresa la tolleranza zero. Il problema del numero dei carcerati è relativo. In un paese dove ci siano effettivamente la certezza del diritto e la certezza della pena i carcerati possono essere tanti o pochi, a seconda delle circostanze, ma sarebbero sicuramente coloro che meritano tale condizione. Se alcune persone commettono dei reati e la giustizia funziona, è giusto che siano condannate e scontino la pena.

Può darsi che, a seconda delle situazioni sociali e culturali, si condivida questo punto di vista: uno Stato civile deve modulare l'applicazione della pena non in funzione del numero dei posti disponibili nelle carceri, ma piuttosto in funzione della percentuale dei delinquenti esistente nella società. Pertanto, a me pare che già l'impostazione sia assolutamente irrazionale.

In questo senso, dal momento che non bisogna dimenticare gli atti concreti, amministrativi e di Governo, va ricordato che il Governo di centrosinistra, nei suoi cinque anni, ha soltanto chiuso alcune carceri, senza preoccuparsi di aprirne di nuove. È possibile che fosse giusto chiuderle, perché, magari, non più adeguate dal punto di vista igienico e delle attrezzature, di tutto ciò che serve e che è giusto che ci sia in un carcere. In ogni caso, non ci si è preoccupati di aprire nuove carceri in sostituzione di quelle vecchie che erano state chiuse.

Nell'attuale situazione, ci troviamo, dunque, nella condizione particolare di dover entrare nel merito del provvedimento e di doverlo valutare con molta

tranquillità. Siamo andati al voto con un programma nel quale si diceva: tolleranza zero! In alcune realtà, sia degli Stati Uniti (ci riferiamo, in particolare, a Giuliani) sia italiane (si tratta di situazioni locali), si è riusciti ad impostare una tolleranza zero, ma se faccio riferimento alla mia Treviso, noi amministratori locali non veniamo sostenuti dalla magistratura e, soprattutto, siamo in difficoltà per quanto riguarda i luoghi in cui ospitare coloro che delinquono. Perciò, l'indomani mattina, ritroviamo le stesse persone che delinquono nuovamente nelle stesse abitazioni! Moltissimi sono i nostri concittadini, in particolar modo persone anziane, persone che non hanno possibilità di difendersi, che si ritrovano gli stessi delinquenti in casa! E si tratta di delinquenti che provengono prevalentemente dal mondo degli extracomunitari e della clandestinità: ci ritroviamo in casa le persone che sono arrivate qui in massa qualche anno fa, quelle che qualcuno ha voluto fare arrivare dalle nostre parti!

Dobbiamo sicuramente dare una risposta alla nostra gente. Il programma della Casa delle libertà deve essere rispettato anche nell'attuale situazione. La forza di questa maggioranza dovrebbe essere la forza del rispetto del programma, dovrebbe essere la forza che dà alla nostra gente l'opportunità di vivere in tutta tranquillità ed in pieno rispetto reciproco.

La parlamentare del nostro gruppo competente in materia, l'onorevole Lusana, ha seguito l'iter di questo provvedimento ed ha fatto anche una proposta alternativa. Ha presentato una proposta molto intelligente secondo la quale la pena può essere scontata attraverso l'impiego sul territorio in vari campi. È una posizione che io condivido e che tutti i cittadini normali capiscono.

Questo mondo, così specialistico ed altamente preparato dal punto di vista giuridico, ma abituato a frequentare esclusivamente i tribunali, non tiene conto di quelle persone che, la sera, si trovano in casa delinquenti, armati di pistola o meno, che le picchiano e le rapinano, e non è capace di offrire loro una soluzione. Si

tratta di non essere parlamentari in funzione di se stessi: dobbiamo esserlo in funzione della nostra gente, dobbiamo essere parlamentari che danno soluzioni e, soprattutto, leggi che vadano nel senso di difendere la nostra gente. Dal mio punto di vista, la nostra posizione si traduce in un'azione chiara, onesta e, soprattutto, coerente.

L'indultino di cui stiamo discutendo ora non risulta sul programma elettorale della Casa delle libertà, un programma che ha visto una grande apertura di credito dei cittadini, tanto che la Casa delle libertà ha ottenuto il consenso elettorale anche di chi mai aveva votato una forza di centrodestra. In buona sostanza, con l'approvazione di questo provvedimento, lo Stato si arrende, lo Stato porta i libri in tribunale, e il Parlamento, o meglio il centrodestra, invece di risolvere diversamente il problema, che fa? Si mangia beatamente la polpetta avvelenata della sinistra. È una sinistra che ben conosce il problema delle carceri, ma che all'epoca si è ben guardata dal prendere in mano la situazione, e oggi è pronta ad aiutare la Casa delle libertà a rompersi la testa.

Sicuramente, non siamo riusciti a proporre una nostra soluzione, non siamo riusciti ad avere questa forza, ma si è cercata invece la collaborazione di chi non ha voluto affrontare il problema prima delle elezioni, così che ora noi in questa Assemblea ci troviamo praticamente soli a difendere il patto elettorale contratto con i cittadini, quel patto che prevedeva soprattutto sicurezza e certezza della pena. Noi vogliamo difendere e tutelare quei cittadini onesti, quei cittadini che confidano ancora e credono nelle istituzioni e nella rappresentanza politica; praticamente la gente onesta che è ben diversa da quella che questa gente vorrebbe invece premiare, perché di premi si tratta.

Ma come ho detto, siamo soli, siamo i soli a non volere che attraverso una legge possano riavere la libertà delle persone che per modo di vivere e per cultura, hanno scelto di delinquere. Ebbene, sono tante e tante le difficoltà. Le forze di polizia che rischiano in prima persona

sono riuscite a rinchiudere questi delinquenti, ora il Parlamento, attraverso un preciso provvedimento, che fa? Li rimette in libertà. Queste forze dell'ordine che si trovano ogni giorno ad arrestare di nuovo le stesse identiche persone e magari ne subiscono la violenza e la forza, rischiando in prima persona con la propria vita e anche con la propria salute.

È per questo motivo che noi siamo fortemente contrari a questo provvedimento e confidiamo che ci sia un ravvedimento da parte di tutti quanti parlamentari e che si pensi a tutelare la sicurezza dei nostri cittadini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, ormai i miei colleghi che sono intervenuti penso che abbiano detto un po' tutto su questo indultino. Io vorrei fare un po' la cronistoria, per vedere di che cosa si tratta, per valutare i vari articoli e per illustrare i motivi per i quali la Lega nord Padania è contraria a questo indultino. Il provvedimento è stato approvato alla Camera lo scorso 4 febbraio con una maggioranza trasversale di 340 voti favorevoli ed una forte opposizione da parte della Lega nord Padania e allora anche di Alleanza nazionale, gli unici gruppi contrari alla sua approvazione. In realtà, i voti contrari sono stati 88, nonostante Alleanza nazionale abbia 99 deputati e la Lega nord Padania 35. Ciò significa che allora circa 50 esponenti — io mi auguro che ora non succeda più — di Alleanza nazionale hanno votato a favore dell'indultino. Gli astenuti sono stati 5. Questo è quello che è successo.

Del resto, la linea di quel partito era quella della libertà di coscienza mentre quella della Lega nord Padania è stata compatta e senza sfumature. Ma qualche spaccatura di voto si era registrata anche all'interno dei partiti che hanno appoggiato il provvedimento; in particolare l'onorevole Mantini della Margherita e l'onorevole Kessler dei Democratici di sinistra-l'Ulivo hanno contestato duramente

alcune scelte fatte con l'indultino e la mancata approvazione di alcuni loro emendamenti tesi a limitarne l'ambito applicativo.

Lo scopo del testo presentato dall'amico Pisapia di Rifondazione comunista e sottoscritto da oltre 100 deputati appartenenti a tutti gli schieramenti dovrebbe essere quello di risolvere la difficile condizione carceraria del nostro paese, dove il sovraffollamento costringe i detenuti a vivere in condizioni disumane, oltre ad impedire una effettiva funzione rieducativa della pena.

La netta contrarietà della Lega nord Padania deriva dal fatto che la sospensione condizionata dell'esecuzione della pena detentiva maschera in realtà un vero e proprio indulto, frutto di una mediazione politica fra le forze di destra e di sinistra per superare la difficoltà di approvare un atto di clemenza, con il *quorum* previsto dall'articolo 79 della Costituzione, che prevede una maggioranza di due terzi. Per tale motivo, sono state presentate alcune questioni pregiudiziali di costituzionalità. Tuttavia, nonostante la contrarietà ripresa su tutti i giornali, la Lega nord Padania ha cercato di contribuire per migliorare il testo e limitarne gli effetti negativi presentando circa 150 emendamenti ed elaborando un testo alternativo che introduce il lavoro civico non retribuito.

Si veda anche l'atto Camera n. 3458, che prevede misure alternative al carcere, e coniuga l'effetto deflattivo degli istituti penitenziari con quello rieducativo del detenuto, senza dimenticare l'effettività della pena. Quanto al contenuto del provvedimento, ai sensi dell'articolo 1, la sospensione condizionata dell'esecuzione della pena si applica ai detenuti che debbono scontare gli ultimi tre anni di carcere e che hanno scontato almeno un quarto della condanna complessiva inflitta. Su questa previsione, si sono registrati gli scontri più accesi che hanno visto protagonisti Lega Nord Padania-Alleanza nazionale e gli onorevoli Mantini e Kessler. Si intendeva abbassare lo sconto di pena da tre a due anni, in quanto, pur adducendosi

la volontà di introdurre misure alternative, questo emendamento avrebbe mitigato fortemente il beneficio previsto.

Tale sospensione che può essere disposta una sola volta e non si applica a colui che sia sottoposto al regime di sorveglianza speciale, *ex* articolo 14 *bis* della legge n. 354 del 1975, ma si calcola che siano pochissimi i soggetti a tale regime. Salvo che non si presenti reclamo, la sospensione dell'esecuzione non impedisce, inoltre, che sia presentata istanza per usufruire di un'altra misura alternativa, affidamento in prova al servizio sociale, detenzione domiciliare, semilibertà, liberazione anticipata. Da quanto detto, si evince la natura ibrida dell'istituto in questione e la sua discussa natura giuridica. Non è chiaro se si tratti di un'inutile duplicazione di istituti giuridici vigenti, come la misura alternativa dell'affidamento in prova ai servizi sociali, o piuttosto e sostanzialmente di un indultino, con il quale permangono numerose affinità, nonostante le modifiche apportate.

Infatti, come si vede, questo istituto non rappresenta un'ipotesi di misura alternativa alla detenzione, come pure si è ritenuto di specificare all'articolo 8, ma un mero beneficio clemenziale; l'esecuzione della pena detentiva è sospesa e non viene sostituita con altra misura restrittiva della libertà personale, tanto che il beneficiario si impegna a non uscire dalla propria abitazione prima delle ore 7 e a non rientrare dopo le 21. Inoltre, con l'indultino, il beneficio si applica automaticamente ed indipendentemente dalla richiesta del condannato. L'articolo 2 prevede l'esclusione oggettiva dell'indultino ovvero l'impossibilità di usufruire della sospensione della pena quando la condanna consegua ad alcuni reati particolarmente gravi.

La versione precedente del testo di legge prevedeva una vera e propria lista di reati come l'associazione con finalità di terrorismo, la devastazione, il saccheggio, la strage, il sequestro di persona a scopo di terrorismo o di eversione, l'associazione di un tipo mafioso, la riduzione in schiavitù, la tratta, il commercio, l'aliena-

zione, l'acquisto di schiavi, la prostituzione minorile, la pornografia, la violenza sessuale, gli atti sessuali con minorenni, la violenza sessuale di gruppo, la rapina aggravata, l'estorsione aggravata, la produzione ed il traffico illecito di stupefacenti. Ma un emendamento della diessina Finocchiaro ha semplicemente semplificato tale esclusione, richiamando genericamente il reato di cui all'articolo 4-*bis* della legge sull'ordinamento penitenziario.

Quindi, pur restando esclusi dall'indultino reati come terrorismo, mafia, violenza sessuale, traffico di droga, violenza sessuale, non sono esclusi i soggetti resisi colpevoli di alcuni reati contro la pubblica amministrazione come concussione, corruzione e peculato, tanto che si è parlato di uno sconto per i reati di tangentopoli. La giustificazione data a tale emendamento è stata di natura prettamente tecnica, ovvero la necessità di armonizzare tale misura presentata come alternativa, nell'ambito del sistema che prevede che le esclusioni siano quelle indicate dall'articolo 4-*bis* della legge sull'ordinamento penitenziario.

Per quanto concerne l'esclusione dei reati di tangentopoli, si è argomentato che quasi sempre la persona condannata per corruzione e concussione non si trova in carcere, ma è già affidata in prova ai servizi sociali.

In realtà, l'elencazione delle varie fattispecie di reato escluse dal beneficio era frutto di un lungo ragionamento svolto all'interno della II Commissione della Camera e determinato da ragioni di fermezza nei confronti degli autori di reati gravi; per tale motivo, la Lega ha votato contro questa proposta emendativa, che sembrerebbe allargare la griglia dei reati per i quali è possibile usufruire di tale beneficio.

All'articolo 3, tra le esclusioni soggettive possibili sono evidenziate la rinuncia del soggetto, la dichiarazione di delinquenza abituale, professionale e per tendenza, la sottoposizione a regime di sorveglianza speciale. L'elenco delle suddette esclusioni, che, come già rilevato, mancavano nel testo iniziale, costituisce un ele-

mento di pregio; tuttavia, rivela ancora una volta le forti analogie con l'indulto, proprio perché i precedenti provvedimenti di clemenza hanno quasi sempre tipizzato le esclusioni oggettive e soggettive, anche se tra queste non figura la recidiva.

Per quanto riguarda l'articolo 4, relativo all'autorità competente a disporre la sospensione della pena, vale a dire il magistrato di sorveglianza, mentre prima la sospensione era disposta temporaneamente dal pubblico ministero ed era convalidata dal giudice dell'esecuzione, contro la mancata adozione della misura è prevista la possibilità di proporre reclamo. La nuova competenza in capo al magistrato di sorveglianza vuole sottolineare le differenze dell'istituto in oggetto con l'indulto, dato che la competenza in capo alle precedenti autorità era esattamente identica a quanto previsto in materia di indulto dall'articolo 672 del codice di procedura penale.

Inoltre, l'intervento della magistratura di sorveglianza è stato giustificato in relazione alle finalità del provvedimento di prevedere misure rapidamente adottabili all'interno delle carceri, anche se la difficile condizione in cui già versano i giudici di sorveglianza lascia supporre che le decisioni non saranno rapide. Gli stessi presentatori della proposta di legge riconoscono che ciò rappresenta un punto debole del provvedimento e che altre soluzioni dovranno essere trovate per garantirne l'applicazione, in quanto circa cento magistrati di sorveglianza non saranno assolutamente in grado di curare l'applicazione di circa 15 mila provvedimenti (è solo una stima) di indultino.

L'articolo 5 prevede che la sospensione dell'esecuzione della pena possa essere revocata dal magistrato di sorveglianza se il beneficiario non ottempera, senza giustificato motivo, alla prescrizione impostagli dall'articolo 7 del provvedimento in esame, ovvero commette entro cinque anni un delitto non colposo per il quale riporta una condanna non inferiore a sei mesi; trascorso questo termine, la pena è estinta, mentre il testo precedente prevedeva una revoca auto-

matica del beneficio. Purtroppo, una proposta emendativa dell'onorevole Pisapia lascia alla discrezionalità del giudice di sorveglianza la decisione di revocare la sospensione dell'esecuzione della pena se il beneficiario non rispetta le prescrizioni previste. Da notare, anche in questo caso, le numerose analogie con l'indultino: la pena è semplicemente sospesa e, trascorso il periodo di cinque anni, è dichiarata estinta, ma l'estinzione della pena non avviene a seguito di espiazione.

La revoca della sospensione dimostra chiaramente come, durante il periodo di sospensione, il condannato non sia più un detenuto, posto che la violazione della prescrizione o la commissione di reato comporta la revoca della sola sospensione, ma non integra alcun reato di evasione o altro specifico reato.

All'articolo 6 viene prevista l'espulsione dello straniero nei cui confronti è stata disposta la sospensione della pena, qualora costui si trovi nelle condizioni in cui può essere disposta l'espulsione amministrativa, secondo l'articolo 13 della cosiddetta legge Bossi-Fini: qualora uno straniero rientri nel territorio dello Stato entro cinque anni dall'espulsione, è prevista la revoca della sospensione della pena.

Su questo punto si sono levate grida di allarme per la discrasia che si potrebbe registrare tra quanto previsto in tema di indultino e quanto previsto in tema di immigrazione dalla cosiddetta Bossi-Fini, ovvero il rischio che i soggetti beneficiari di questa legge possano rimanere nel nostro paese a piede libero, in quanto non rientranti tra i soggetti per i quali può essere disposta l'espulsione.

Fermo restando che i presupposti applicativi delle due leggi sono differenti tra loro (più rigidi e limitati nel tempo quelli dell'indultino), il problema nasce dal richiamo dell'articolo 16, commi 5, 6 e 7 del decreto legislativo n. 286 del 1998, come sostituito dall'articolo 15 della legge Bossi-Fini. In realtà, il richiamo al comma 5 è erraneo, dato che questo provvedimento parla di modalità di espulsione che non ricorrono nel suddetto comma, ma solo

negli altri due. Ne deriva che, per evitare problemi interpretativi, tale riferimento improprio dev'essere eliminato.

Vi è poi l'articolo 7 che stabilisce che le prescrizioni cui deve attenersi il soggetto per il periodo corrispondente alla pena di cui è stata sospesa l'esecuzione, sono fissate dal magistrato di sorveglianza e sono sempre modificabili. Chi godrà dell'indultino dovrà presentarsi alla polizia nei giorni e orari stabiliti dal magistrato di sorveglianza, non dovrà allontanarsi dalla dimora abituale, avrà l'obbligo di non uscire di casa prima delle ore 7 e di rientrare non oltre le 21. Infine, è previsto un non meglio specificato dovere di attivarsi, per quanto umanamente possibile, in favore delle vittime del reato.

L'articolo 10 del testo, l'ultimo, dimostra la volontà di non inserire stabilmente questo istituto nell'ordinamento. La sospensione della pena si applica nei confronti dei condannati in stato di detenzione ovvero in attesa di esecuzione della pena alla data di entrata in vigore della medesima. L'espressione « in attesa di esecuzione della pena » dovrebbe indicare la condizione di coloro che, pur essendo stati condannati definitivamente, sono ancora in attesa dell'esecuzione della pena.

Ricordo che alla Camera le forze di sinistra, in particolare l'onorevole Sini-scalchi, hanno presentato alcuni emendamenti diretti a rendere permanente la presente legge, colpevole di produrre disuguaglianze tra chi è stato condannato il giorno prima e chi è stato condannato il giorno dopo l'entrata in vigore della medesima, oltre che applicarla, non solo ai condannati a pena detentiva, ma anche a quanti usufruiranno di misure alternative alla detenzione.

Precisando che questo provvedimento è assolutamente inutile, bisogna innanzitutto ricordare che il nostro ordinamento già prevede misure alternative al carcere che avrebbero potuto essere riformate per renderne più efficace l'applicazione e che danno maggiori garanzie, non essendo applicate automaticamente, come in questo caso, ma solo a seguito di una valutazione della magistratura di sorveglianza.

Inoltre, l'indultino rappresenta un'innovazione strutturale che, di fatto, riduce la pena proprio in riferimento a quei reati minori che sono i più impuniti e che rappresentano la ragione principale di una condizione di insicurezza per i cittadini.

Oltre ad essere inutile ed inefficace, questo provvedimento vuole tutelare i detenuti ma non tutela minimamente le vittime dei reati beffate dal venir meno della certezza della pena. Questo grosso pasticcio giuridico è solo il frutto della mediazione politica creatasi per aggirare la difficoltà di approvare un atto di clemenza con il *quorum* previsto dall'articolo 79 della Costituzione, inventando un istituto che si differenzia dall'indulto nel nome ma non nella sostanza. Rappresenta, quindi, una palese violazione della Costituzione che, peraltro, la Camera sta tentando di modificare abbassando il *quorum* oggi richiesto dal suddetto articolo.

L'effetto deflattivo che si ottiene con l'applicazione del beneficio è limitato nel tempo, dal momento che, nel breve volgere di pochi mesi, le carceri torneranno a riempirsi anche per le difficoltà di reinserimento sociale dei detenuti.

Infine, in spregio ad ogni finalità rieducativa della pena, l'indulto o indultino (comunque si chiami) rappresentano un'abdicazione dello Stato rispetto alle proprie responsabilità di garantire la certezza effettiva della pena.

Per questo motivo la Lega nord Padania esprimerà un voto contrario su qualsiasi forma di indulto o indultino che esso sia (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bocchino. Ne ha facoltà.

ITALO BOCCHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, Alleanza nazionale intende dichiarare la propria contrarietà al provvedimento in esame. Si tratta di una contrarietà nota e la esprimiamo senza avere bisogno di fare la faccia feroce...